



di Diego Andreatta

Chiara Lubich è "partita" tre anni fa – era il 14 marzo, e misero tre garofani rossi sulla sua bara in San Giovanni Laterano – ma il carisma continua a vivere in quanti coltivano il suo profondo desiderio, "che la Santissima Trinità – come ebbe dire nel 1998 a Monaco – potesse vedere realizzato fra Chiese diverse il suo stesso modo di vivere: una Chiesa per l'altra, una Chiesa in dono all'altra". Quest'inesauribile passione per l'unità ha percorso sabato scorso la giornata internazionale con rappresentanti di 20 diverse Chiese (17 lingue in traduzione simultanea) voluta nel terzo anniversario della morte nella città-scintilla di Trento, a rilanciarne la



Oltre 500 persone al convegno sulla "passione" di Chiara a tre anni dalla sua morte: testimonianze di ecumenismo di popolo e fra i vescovi, una vocazione speciale per Trento

vocazione storica forse non ancora valorizzata ma anche a coglierne i contenuti d'attualità. Il requisito di partenza è quello indicato dal messaggio del card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani: «Il cammino ecumenico potrà progredire, solo se ritorniamo alle sue radici spirituali». «Se una Chiesa non è viva, l'altra non può unirsi», diceva la stessa Lubich usando l'immagine dell'innesto fra due piante, a contatto fra loro con le cellule vive: "Scorzate dall'umano, mediante la Parola di vita incarnata – aggiungeva – anche le Chiese possono consumarsi in uno". Ma qual è il fine del lavoro ecumenico? "Ecumene in greco vuol dire 'tutto il mondo abitato' – precisava bene il reverendo presbiteriano Carlos Ham in conferenza stampa, mettendo in guardia dall'autoreferenzialità infraccesiale – il vero movimento dell'ecumenismo consiste in un collaborare con Dio perché tutto il mondo abitato divenga una casa, un focolare, in cui ogni uomo

possa avere una vita piena. Uniamo le nostre voci e le nostre forze solo per tendere ad un mondo più unito, giusto e fraterno, che integra così la Creazione". A 50 anni dalla fondazione a Roma del "Centro Uno" (primo direttore il parlamentare Igino Giordani) non si può più parlare di utopia. Tra i suoni etnici dell'Orchestra Extraterrestre e i canti dei giovani mediorientali o di Hong Kong, sul palco del Sociale sono arrivate molte conferme a più voci: giovani romeni che ogni anno alle Palme camminano insieme anche se di diverse etnie, adulti cattolici e ortodossi che nella Russia postcomunista partecipano gli uni alle liturgie degli altri, famiglie che vivono la riconciliazione: quella della cattolica Cindy e del marito battista Eric ad Hong Kong, quella dell'ortodosso Issa e della moglie cattolica Juliette in Siria. E' l'ecumenismo di popolo – un traguardo forse oggi favorito dal mondo globalizzato delle migrazioni facili – deve spingere anche i vertici. Chi ci ha provato è entusiasta come il cardinale Miloslav Vlk (arcivescovo emerito di Praga, ospite a San Vigilio qualche anno fa) e il vescovo anglicano Robin Smith: «Dialogando insieme – raccontavano – siamo diventati fratelli, talvolta più che con altri vescovi delle nostre Chiese. In comune abbiamo già il Battesimo, la Sacra Scrittura, il Credo, la preghiera del Padre Nostro, lo Spirito Santo. C'è Gesù risorto in mezzo a noi nell'amore vicendevole». Al tempo stesso il dolore per la mancanza della piene e visibile comunione, richiama la presenza di Gesù abbandonato. Ma accogliere questo dolore è pure un passo nell'unità fra le Chiese". Fra gli oltre 500 partecipanti all'evento trentino – concluso dal canto dei ragazzi del progetto "Tuttpace" – anche cattolici ed evangelici della cittadella di

Da sinistra, il metropolita Gennadios, il card. Wilk, il vescovo anglicano Smith e il reverendo presbiteriano Ham. Nella foto grande sul palco del Sociale i ragazzi di "Tuttpace"

fotoservizio Gianni Zotta

Ottmaring ed il metropolita d'Italia Gennadios che tre anni fa poté salutare Chiara pochi giorni prima della sua partenza per il cielo: "Sempre uniti!" ci disse piena di gioia e sorridente come sempre". Assieme a lui c'era il Patriarca ecumenico Bartolomeo I che a Trento ha inviato sabato un messaggio in cui ricorda "i gloriosi santi martiri evangelizzatori del Trentino" e aggiunge: «Continuate ad alimentare ovunque il dialogo della vita nel popolo cristiano». "Trento non accontentarti, non chiuderti, non smettere di interessarti alla sorte degli altri, dei vicini come dei più lontani" ha detto il sindaco Alessandro Andreatta per non tradire le consegne di Chiara "una donna che è sempre stata nel cuore della Chiesa e nello stesso tempo alle sue frontiere, laddove pochi altri sono riusciti a spingersi". Un'eredità da investire nel futuro, anche per il presidente della Provincia Lorenzo Dellai: "Siamo una terra di dialogo. E questa è una gioia e una responsabilità che ci coinvolge tutti, perché ogni giorno siamo chiamati a testimoniare con la nostra esperienza di uomini e di cristiani".

L'INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO BRESSAN

"Furono aperte nuove vie"

Nel suo intervento mons. Luigi Bressan ha ricordato il vescovo Carlo de Ferrari "che fin dagli inizi sostenne la validità del carisma del Movimento. Egli si espose, nonostante riserve presenti nella Curia di Trento e in quella di Roma, seguendo lo sviluppo dell'Opera di Maria con cuore "vigile e attento", in una crescita di discernimento, considerando gli aderenti come "cristiani capaci di conquistare le più ardue vette della virtù, le più avanzate trincee del bene". Già in un suo discorso del 21 luglio 1948 affermava che "la vostra opera è opera di Dio" e concludeva dichiarando che le Focolarine erano "non solo le mie simpatie, ma le consolazioni del mio cuore". Un tale atteggiamento, ricordava ancora Bressan, fu da lui espresso con un documento formale il 31 dicembre 1949 e poi confermato e



Si è ricordata anche un'indagine condotta dal parroco del Duomo nei primi anni di vita del movimento

testimoniato nelle varie corrispondenze con le Diocesi italiane, dopo l'esito dell'inchiesta canonica di otto mesi da lui fatta svolgere a mons. Modesto Revolti, arciprete del Duomo di Trento". Ma già in quel Decreto mons. de Ferrari dichiarava che lo scopo dell'ideale era di "raggiungere l'unità in Cristo". Allora si parlava però ben poco di ecumenismo a Trento, anche per il fatto che le comunicazioni mondiali erano difficili, i non-cattolici nel Trentino non raggiungevano l'1% e quindi il tema delle relazioni tra Chiese e comunità cristiane toccava una questione lontana. Ma la radice di una passione per l'unità anzitutto tra cristiani era dunque posta già allora; la trentinità aveva disposto Chiara a sentirsi parte di una nazione che guarda oltre il confine, poiché storia ed esperienza di questa terra ci insegnano che siamo cerniera tra popoli diversi; cultura italiana e cultura tedesca qui si sono incontrate e il suo stesso nome di famiglia (Lubich) rammenta un'origine slava. Ma era soprattutto quell'Amore di Cristo che ha aperto vie nuove. "La caratteristica della vostra opera è vivere il Vangelo... - aveva detto il vescovo De Ferrari - ne avrete per tutta la vita perché il Vangelo è una fonte che mai si consuma".


TRENTINO

ASSOCIAZIONE
PANIFICATORI
DELLA PROVINCIA DI TRENTINO
Aderente all'Unione Commercio, Turismo, Servizi, Professioni e Piccole Medie Imprese

Tutti i giorni mani esperte amalgamano le materie prime e realizzano, con tocchi sapienti, le molteplici tipologie panarie che fanno parte della cultura alimentare tipica della provincia di Trento, proponendo un pane fresco, genuino e nutriente che racchiude in sé quel profumo e sapore che ne caratterizza l'aroma e la fragranza.

Alla 65ª mostra dell'Agricoltura saranno presenti i Panificatori Trentini che proporranno la "FESTA DEL PANE TRENTINO"

I fornai della Provincia di Trento si alterneranno nel laboratorio e proporranno il pane delle loro zone di provenienza.

Sabato 19 marzo

Ad aprire l'evento gli studenti del IV anno di Arte Bianca e Pasticceria, dell'Istituto Professionale Alberghiero di Rovereto, mentre nel pomeriggio saranno i ragazzi ospiti del Centro di San Patignano, di San Vito di Pergine, ad illustrare il processo produttivo e proporre le degustazioni.

Domenica 20 marzo

Il pane fresco, alimento caratteristico delle valli trentine. Fragrante e gustoso tipico di un prodotto naturale e tradizionale.